

# La giusta distanza

Riflettiamo sulla valenza psicologica che ha la capacità di “prendere le distanze” dagli altri nel contesto della vita scolastica.

 di **Giuliana Pinto**  5 minuti di lettura 08 ottobre 2020

*«Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa»*

«Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una zolla venisse lavata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa» scriveva il poeta e saggista inglese John Donne nelle sue *Devozioni per occasioni d'emergenza* (1623).

Non vi è ormai alcun dubbio che le relazioni interpersonali e il vivace concerto di emozioni che le accompagna siano il fulcro di ogni nostra azione cognitiva, emotiva, addirittura percettiva. È difficile, infatti, pensare a un bisogno evolutivo che non trovi nell'altro la sua risposta, a una volontà che non si affili contro quella altrui, a una memoria che non scelga i suoi ricordi sulla base della loro salienza affettiva e relazionale. In tempi recenti di emergenza sanitaria il rapporto con l'altro è stato all'origine delle peggiori paure di contaminazione e morte. Non a caso “isolamento” si chiama la misura carceraria che inasprisce al massimo le condizioni di detenzione, e “isolamento” definisce la separatezza che si impone nei casi di pericolo di vita nei reparti di cura. E “distanziamento sociale” è stato il termine con cui si è indicata la più potente – se non esclusiva – misura protettiva contro l'emergenza sanitaria, intorno a cui verrà disegnata la nuova vita scolastica.


Di questo provvedimento ci ha colpito il carattere estremo: chiuse le porte di nidi, scuole e università; ridotti gli incontri fra colleghi, fra personale scolastico e famiglie, praticamente scomparsi i compagni di banco, i gruppi di lavoro e di studio, le attività sportive.

## Sulla capacità di “prendere le distanze”

Tuttavia la necessità di una “distanza” che accompagni la nostra vita di relazione a scuola non è stata inventata dal Covid19, che ne ha solo misurato e prescritto in metri e centimetri l'entità. Cogliamo dunque l'occasione per riflettere sulla valenza psicologica della capacità di “prendere le distanze” dagli altri nel contesto della vita scolastica e sul contributo che tale impostazione “soggettiva” può dare all'efficacia dei processi di insegnamento-apprendimento.

La buona qualità delle relazioni interpersonali in classe scaturisce proprio dalla capacità di dosare intimità e autonomia, senso del noi, senso di sé. Mentre troppa distanza porta a un pericoloso isolamento e a perdere l'opportunità di “imparare insieme”, la troppa vicinanza appanna la differenziazione dei tipi di intelligenza e ostacola l'appropriata esecuzione dei processi cognitivi e affettivi soggettivi necessari a un apprendimento significativo e duraturo.

Nella vita quotidiana di uno studente, così come è importante comunicare con gli altri, è importante farlo con se stessi. La capacità di “distacco”, pur restando fisicamente nel gruppo classe, è essenziale perché si possa assumere un atteggiamento metacognitivo e autoregolativo verso i compiti di apprendimento. L'approccio metacognitivo permette allo studente di elaborare il proprio metodo di studio, di valutarne l'efficacia ed eventualmente di modificarlo.



L'apprendimento auto-regolato, che si riferisce a pensieri, sentimenti e azioni autogenerati, aiuta gli studenti a ottimizzare l'uso delle risorse personali, sincronizzandole con i tempi e i ritmi scolastici.

La motivazione, l'interesse personale verso l'oggetto di conoscenza, implicano un atteggiamento di ricerca euristica, di curiosità, di impostazione attiva delle proprie facoltà di ascolto, di riflessione, di elaborazione cognitiva e coinvolgimento affettivo verso l'apprendimento, cruciali per determinarne il successo.

L'allievo che si è posto un obiettivo complesso quale il superamento di una prova di esame, usa, per esempio, strategie metacognitive nel valutare il rapporto tra tempo a disposizione e impegno di studio e nello scegliere le modalità di lavoro più adeguate al tipo di impegno che l'esame richiede; usa strategie motivazionali per controllare l'ansia e per non distogliersi dallo studio; è capace di trarre il massimo profitto dalla propria dotazione personale e dalle esperienze formative con cui viene a contatto, di cogliere le informazioni salienti tra le molte che

gli vengono presentate, di formulare opinioni critiche al riguardo, mettendo al vaglio delle proprie conoscenze precedenti il punto di vista espressi dalla fonte. Gli studi comparativi internazionali condotti negli ultimi decenni sui risultati accademici degli studenti indicano che nella maggior parte dei Paesi e per la maggior parte delle fasce d'età gli allievi mancano di competenza in tali ambiti, che appaiono invece essenziali per il successo nella scuola e oltre la scuola, fin dalla prima infanzia. I risultati delle ricerche sulla metacognizione, sulle funzioni autoregolative, sulla motivazione scolastica, sembrano aver inciso ben poco sulla pratica didattica. D'altro canto, l'aggiornamento degli insegnanti, a livello di scelte sia ministeriali sia locali, ha trascurato riflessioni consapevoli su questi aspetti del funzionamento cognitivo e affettivo nei contesti di apprendimento, e soprattutto concrete proposte per la loro traduzione in strategie efficaci di intervento didattico.